

Ac: rinnovata la solidarietà a Boffo

ROMA. «Le dimissioni di Dino Boffo ci hanno lasciato una profonda amarezza. Per l'attacco strumentale che ha ricevuto la persona Boffo, al quale l'Azione cattolica rinnova la propria solidarietà, e per l'attacco violento ad una voce equilibrata del dibattito pubblico». È il messaggio di solidarietà dell'aggregazione laicale sul caso *Avvenire* diffuso ieri mattina durante i lavori del convegno nazionale in corso a Roma (di cui riferiamo a pagina 26). «In questi giorni stiamo svolgendo il convegno dei presidenti diocesani e - sottolinea la nota - possiamo riportare lo sconcerto di tantissime persone rispetto agli ultimi episodi. Tuttavia, c'è anche il desiderio di dire con chiarezza che la Chiesa non può tacere rispetto alle questioni che riguardano l'uomo e il nostro tempo. È l'impegno del laicato cattolico per dire

Miano: rigettiamo con forza l'intimidazione verso una persona e la libertà di espressione



una parola vera nell'attuale dibattito è il modo più concreto per rispondere a questi tentativi di intimidazione».

Continua il testo: «Nei prossimi giorni pubblicheremo un documento in cui affronteremo questa ed altre questioni che sinceramente hanno scosso la nostra coscienza di credenti nel periodo estivo. E anche l'attuale convegno affermerà che i laici cattolici vogliono dire la loro al Paese, con gratuità e senso civico». Franco Miano, presidente nazionale dell'Ac, durante il convegno ha voluto «riconfermare con grande forza» la solidarietà a Dino Boffo già espressa nei giorni scorsi. «Siamo sconcertati - ha dichiarato al tavolo della presidenza - di fronte a quanto accaduto e rigettiamo con forza l'intimidazione che l'attacco del "Giornale" ha comportato non solo nei riguardi di una persona, ma anche della stessa libertà di espressione». La platea del convegno ha accolto queste parole con un lungo e caloroso applauso.

Rinnovamento: sacrificio per la Chiesa

ROMA. «La notizia delle dimissioni dell'ex direttore di "Avvenire" Dino Boffo non è un gesto che può passare inosservato: al bene della Chiesa è stato sacrificato il bene personale, mostrando così, con vero anelito cristiano, che la libertà discende dalla verità e che una verità mai deve offendere». Lo afferma in un comunicato il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Salvatore Martinez. «La vicenda mediatica montata intorno al "caso Boffo" ha tirato in ballo la credibilità del mondo cattolico, l'onorabilità delle istituzioni di cui si compone, l'onestà umana e intellettuale di chi lo rappresenta - prosegue Martinez -. Una concertazione aggressiva, a cui hanno

Martinez: concertazione aggressiva. Esprimiamo gratitudine al nostro direttore per il suo servizio al Paese



contribuito giornali e televisioni del centrodestra, assai poco rispettosa di quella «laicità positiva invocata e poi solo

unilateralmente esatta». «Si dirà: è questo il prezzo da pagare alla fragilità del nostro essere cristiani in questo mondo. Ebbene - prosegue nel suo ragionamento Salvatore Martinez - che la verità sia sempre crocifissa è già scritto e il credente ne fa sempre esperienza; ma che pochi siano disposti ad offrire e a soffrire per regalare al nostro tempo passione e compassione per la verità in cui si crede, è la disarmante evidenza che oggi tristemente commentiamo. Per questo esprimiamo gratitudine - conclude il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito - a Dino Boffo, per lo stile mite e lo sguardo ampio che ha assicurato in questi anni di servizio alla "causa cattolica" nel nostro Paese».

QUESTIONE INFORMAZIONE

Amarezza e preoccupazione nelle redazioni dei quotidiani

e dei settimanali editi dalle diocesi italiane dopo le dimissioni del direttore di *Avvenire*

La stampa cattolica: il Paese vede e giudica

I settimanali: «La nostra è l'indignazione di un milione di lettori Verificheremo la coerenza della politica sui problemi concreti»

DA MILANO PAOLO VIANA

«**R**ipartiamo dal testamento biologico e proseguiamo le nostre battaglie a schiena dritta. La campagna di Feltri non deve condizionare l'agenda politica, i rapporti tra Stato e Chiesa e la nostra capacità di difendere i valori in cui crediamo. Ci sono troppe questioni aperte, dalla difesa della vita alle sofferenze economiche delle famiglie, per continuare con il piccolo cabotaggio». Don Giorgio Zucchelli conferma la linea dei settimanali diocesani: «indignazione per il killeraggio mediatico cui è stato sottoposto Dino Boffo» e nessun condizionamento, oververossia «né autocensure né vendite». Chi parla così è un giornalista da un milione di copie; tante ne diffondono i 186 settimanali diocesani che aderiscono alla Fe-

derazione italiana settimanali cattolici. Grande amico di Boffo («abbiamo lavorato insieme sulla legge 40 e stavamo creando una rete di collaboratori in grado di coprire tutto il territorio nazionale») il presidente della Fisc giudica la vicenda «un attacco al giornalismo cattolico, cui reagiremo unendoci ancora di più». Non è dissimile l'opinione degli altri direttori dei settimanali editi dalle diocesi italiane, che difendono il «modo cattolico» di fare informazione e ne rivendicano l'originalità. Per Sergio Nuvoli, direttore del *Portico* di Cagliari, «nonostante l'amarezza, le tensioni e le difficoltà di questi giorni anche questo episodio può aprire alla speranza: ciò che infatti non è mai stato messo in discussione è la professionalità che *Avvenire* ha mostrato e continua a mostrare. In que-

sti anni, anche tra i cattolici è nato un nuovo modo di fare giornalismo, non autoreferenziale». Lo specifico di questo «modo» è la capacità di «mostrare a tutti che l'incontro con Cristo e l'appartenenza alla Chiesa portano con sé un criterio nuovo per giudicare tutta la realtà», come possono fare solo «laici costantemente educati a valorizzare tutto ciò che di buono, di bello e di vero lo Spirito suscita, in qualunque parte del mondo» conclude.

L'analisi non cancella l'amarezza per la campagna subita da *Avvenire* e dal suo direttore, che, sottolinea il direttore di *Notizie*, Luigi Lamma, «ha innescato molte riflessioni fuori ma soprattutto dentro la Chiesa e ha lasciato una ferita nei rapporti di fiducia tra comunità ecclesiale e il potere politico e l'informazione». Il direttore del settimanale di Carpi critica anche «la superficialità di tanti cattolici, sacerdoti e laici, adulti e non, che dovrebbero essere i primi ad ascoltare i loro Pastori attingendo a fonti certe e dirette. I discorsi vanno letti non basta ascoltare decine di giornali radio e di tv che ripetono le solite filastrocche». Quali quelle che, ribadisce Francesco Zanotti, direttore del *Corriere Catenate*, «hanno portato il direttore del quotidiano cattolico ad andarsene per una vicenda vecchissima, su cui nessuno ha invocato il diritto all'oblio, solo perché si voleva farlo tacere». La vicenda Boffo pone anche interrogativi politici: «per i cattolici - spiega il direttore dell'*Azione* di Novara, Antonio Maio - è il momento del discernimento e della riflessione anche rispetto a un sistema politico che pare inadeguato a rappresentare le nostre istanze. Lo scontro avvenuto è tanto più grave perché privo di soluzioni: essere disgustati dal *Giornale* non significa essere sulle posi-



zioni di *Repubblica*, eppure il sistema dà scontato che sia così e ti impone quest'alternativa. La conseguenza è una semplificazione che imbarbarisce, abbassando il livello etico della società italiana». Sarà per questo, annota Andrea Fagioli, direttore di *Toscana Oggi*, che, dopo l'attacco del *Giornale*, è scattato «lo sciacallaggio delle seconde file, cioè di quei giornali che non hanno voluto essere da meno e hanno ampliato la gittata delle accuse coinvolgendo persone che avevano tutto il diritto a non essere coinvolte». In questa vicenda vede un attacco alla Chiesa anche Carlo Cammoranesi, direttore dell'*Azione* di Fabriano-Matelica: «Infastidisce che ci sia chi giudica i fatti di cronaca alla luce del Vangelo. Possiamo difenderci solo continuando a fare il nostro lavoro, riportando a galla del dibattito i problemi veri del Paese e anche le cose positive: il nostro giornale avvierà da settembre una nuova rubrica proprio per questo». Anche nelle redazioni dei quotidiani cattolici si riflette su cosa cambi ora nel panorama politico e informativo. Ettore Ongis, direttore dell'*Eco di Bergamo*, sottolinea che Boffo, dimettendosi, «ha dimostrato di voler più bene alla Chiesa e ad *Avvenire* che a se stesso», dando a tutti «una lezione di dignità e di serietà» e

guarda con preoccupazione al futuro: «non esiste un problema di libertà di stampa in questo Paese ma di imbarbarimento dei media che accettano di essere strumenti di potere». Uno scenario dal quale la stampa si riscatta «solo grazie all'esempio di giornalisti come Giuliano Ferrara, Massimo Gramellini, Stefano Folli e, appunto, Dino Boffo». Luigi Losa, direttore del *Cittadino di Monza*, bisettimanale dello stesso gruppo Sesaab, parla di «legge del taglione» e di una violenza inaudita nel dibattito del Paese, «dove prevale una visione veterotestamentaria» e «non leggiamo da nessuna parte i concetti neotestamentari del perdono, della carità, dell'amore». Ferruccio Pallavera, direttore del *Cittadino di Lodi*, commenta le accuse a Boffo con «disgusto» ma esclude che il caso rappresenti il paradigma dei rapporti tra stampa e politica in tutto il Paese: «sul territorio ci si confronta ancora sui problemi veri della gente, fortunatamente, e giornali come il nostro, attenti a quei problemi, restano un punto di riferimento».

Secondo i direttori delle testate diocesane il clima di imbarbarimento è «inaccettabile»

DA SAPERE

UN PERCORSO DI OLTRE 40 ANNI IN 155 DIOCESI

La Fisc nasce il 27 novembre 1966 come associazione dei numerosi settimanali diocesani, soprattutto con l'intento esplicito di raccogliere l'eredità culturale, sociale ed ecclesiale delle varie testate sorte già alla fine dell'800, nel solco del Movimento cattolico italiano e alla luce dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. L'intenzione fondativa, di ordine ecclesiale e civile insieme, rispondeva all'urgenza, avvertita in campo massmediatico, di dare vita a un vero e proprio progetto culturale cristianamente ispirato. La nascita della Fisc è stata quindi non un atto burocratico, ma una scelta voluta per far sì che, nell'incontro e nella collaborazione, tutti i settimanali diocesani potessero crescere insieme nel loro servizio alla Chiesa e al territorio e, ancor più, pur conservando il loro stretto legame con la propria diocesi, si mettessero in piena sintonia con la Chiesa italiana nel suo insieme e di conseguenza con la Conferenza Episcopale Italiana. La Fisc riunisce 155 settimanali diocesani, presenti in altrettante diocesi, raggiungendo così gran parte del territorio nazionale. Le copie diffuse, secondo recenti accertamenti, sono intorno al milione di copie a settimana.

il caso

Perché Zaia s'inventa una censura che non c'è mai stata?

Vogliamo raccontare una piccola strana storia ai nostri lettori. La mattina di mercoledì 26 agosto, verso le 11, il portavoce del ministro Zaia telefona al direttore di *Avvenire* Dino Boffo. Gli chiede ospitalità per un articolo firmato dal ministro stesso, in procinto di

Il titolare delle Politiche agricole parla di presunte censure da parte di «Avvenire» Ma i fatti lo smentiscono

partecipare al Meeting di Rimini. Per la cronaca va detto che la giornata politica era in quel momento già piuttosto «calda» per l'ennesimo attacco di Calderoli in tema di emigrazione, stavolta ai danni dell'arcivescovo Vegliò, presidente del pontificio Consiglio dei migranti. La risposta di Boffo è in qualche modo obbligatoria: 1) *Avvenire* non ha la con-

suetudine di pubblicare articoli a firma di politici (e i nostri lettori questo lo sanno); 2) l'affondo leghista, condotto proprio in quelle ore ai danni di un'eminente personalità vaticana, rende definitivamente inopportuna la cosa. E la telefonata finisce lì.

La sera tuttavia, scendendo al tavolo del desk centrale di *Avvenire*, il direttore prega i colleghi di inserire nelle cronache politiche di giornata una citazione (obiettivamente interessante) delle parole del ministro Zaia in tema di rapporti Chiesa-Lega, a chiarire che non c'è preclusione alcuna verso l'esponente leghista. Un segno di libera attenzione che viene immediatamente colto dal portavoce Beltotto che il giorno dopo, 27 agosto, alle 13.26, invia al direttore una mail di ringraziamento «per la citazione che il tuo giornale ci ha riservato questa mattina». Peraltro alcune settimane prima lo stesso portavoce aveva chiesto per il mini-

stro la possibilità di parlare con i lettori di *Avvenire*. E l'intervista - più che opportuna, perché su temi di grande attualità - era stata concordata. Da quel momento un giornalista di *Avvenire* si era messo sulle tracce del ministro che dapprima aveva rinviato e poi si era reso inspiegabilmente introvabile. Lo spazio in pagina era rimasto aperto fino all'ultimo tempo utile, ma nessuno si era più fatto vivo, neppure per scusarsi. I lettori di *Avvenire* certo non avranno sofferto per questa "latitanza", ma il ministro e il suo portavoce avevano avuto, volendo, una prova concreta della limpidezza e della disponibilità del nostro giornale. È invece, ecco che cosa ci è capitato di leggere ieri in un'intervista al ministro Zaia ospitata nell'inserito del *Corriere del Veneto*: «Boffo? Da lui sono stato censurato» recitava il titolo, per poi spiegare: «Un paio di giorni prima che scoppiasse il caso, avevo inviato all'*Avvenire* un inter-

vento molto pacato, per esortare tutti i protagonisti a fare un passo indietro nelle polemiche (sull'emigrazione) che tenevano banco sulla stampa. Boffo ha chiamato il mio portavoce e gli ha detto, con tono anche concitato: "Ti informo che io non pubblicherò mai sul mio giornale l'intervento di un leghista". Traccia della stessa colossale balla, con corredo di evitabili sciocchezze, si trovava ieri in un articolo dello stesso Zaia, ospitato - guarda caso - sul quotidiano milanese che ha scatenato a colpi di menzogne la guerra contro Dino Boffo. Vogliamo solo aggiungere - dopo avere verificato la cosa con l'interessato - che ieri mattina, sabato, lo stesso Boffo ha chiamato Beltotto per tentare di ricostruire con lui l'andamento obiettivo dei fatti e le parole esatte pronunciate dall'allora direttore di *Avvenire*, sbattendo contro un muro di imbarazzata ostilità. Quali insegnamenti trarre da questo piccolo disdicevole episodio? 1) La

caratura dei personaggi in questione è quella che è, ognuno se ne regoli. 2) L'opera di sistematica disinformazione continua alla grande, impudicamente. 3) Non solo i giornalisti ma anche i portavoce oggi devono chiudere gli occhi e piegare la schiena, per non rimetterci il posto. 4) Nella Lega, come in ogni altra formazione, ci sono personaggi assolutamente per bene come Maroni, e altri che lo sono a intermittenza: ogni giudizio sommario va dunque evitato. 5) Guardarsi da certo pseudo-vittimismo che puntualmente spunta per regolare in realtà conti pregressi con chi si considera vulnerabile. 6) Su una persona senza più potere (ammesso che dirigerne un libero giornale sia più un potere che un servizio) c'è chi, maraaldo, pensa di poter impunemente infierire dicendo e scrivendo qualunque cosa, tanto ormai che danno gliene potrebbe venire? (Per fortuna, le mail ancora non si auto-

cancellano). 7) Nel giochetto tentato da Zaia-Beltotto, negli ultimi giorni sono caduti forse inavvertitamente anche alcuni esimi colleghi che bazzicano palazzi di alto valore morale.

Boffo per ora pubblicamente non parla, e resiste persino alle nostre ri-

Una piccola vicenda, ma dimostra ancora una volta quanto sia necessario polemizzare e agire secondo regole di civiltà

chieste di replicare. Ma noi che siamo stati e resteremo suoi colleghi vorremmo ricordare che il direttore di *Avvenire* se n'è andato anche per potersi liberamente difendere. In questa occasione, noi gli siamo testimoni e portavoce. E a questo titolo rivolghiamo a tutti - politici e giornalisti - un fraterno invito: comportatevi secondo regole di civiltà.